



LA SABBIA NON MENTE

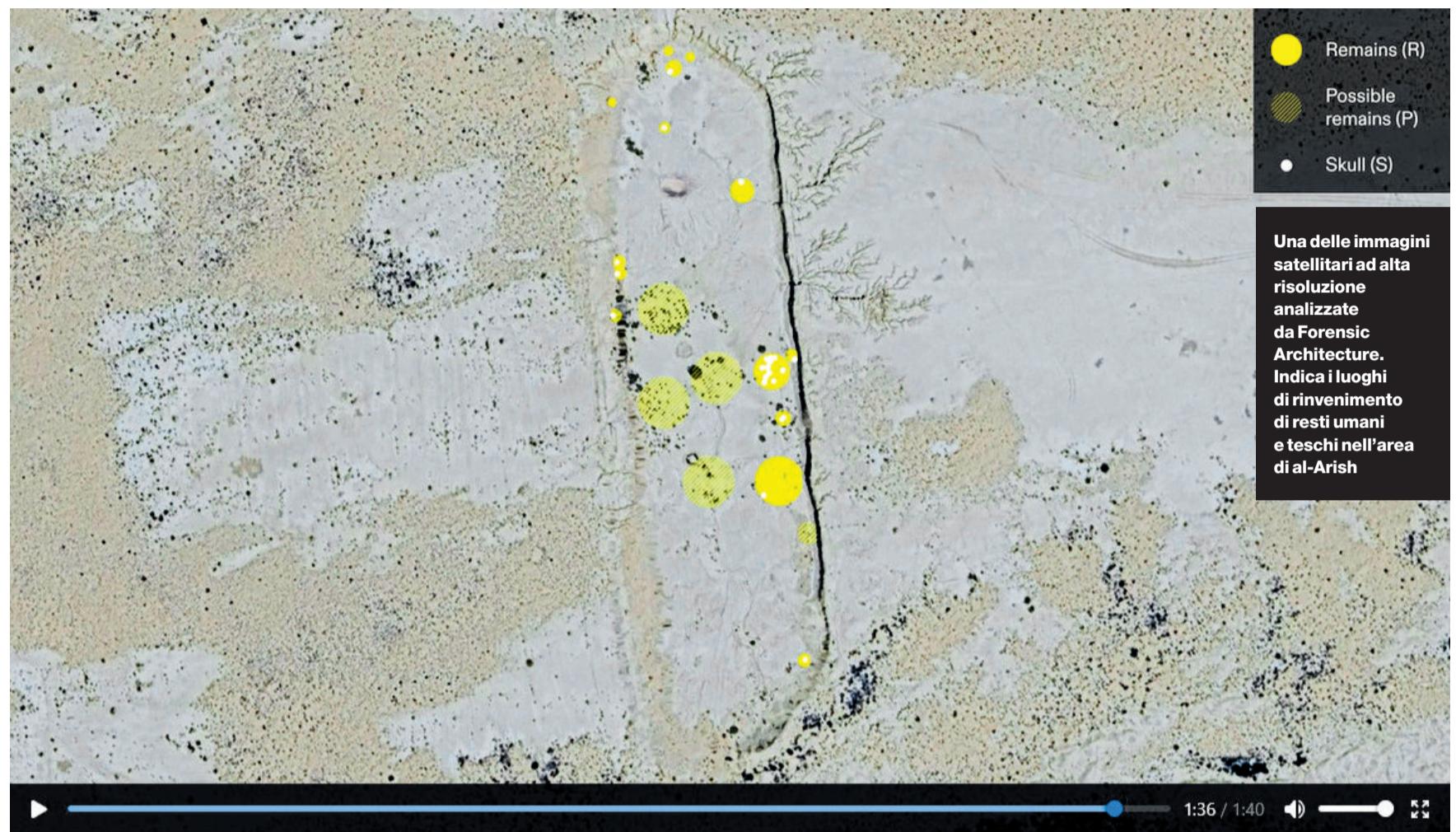
HOSSAM EL HAMALAWY

Le fosse comuni recentemente scoperte nei pressi di al-Arish non sono un'anomalia nella cosiddetta guerra al terrorismo condotta dall'Egitto, ma il suo logico punto di arrivo, l'impronta fisica di una campagna che ha fuso detenzioni segrete, esecuzioni sul campo e blackout informativi in un unico sistema repressivo. L'indagine condotta da Forensic Architecture e dalla Sinai Foundation for Human Rights (SFHR) ha trasformato le testimonianze che circolavano da tempo in prove concrete. Geolocalizzazione, analisi satellitare e documentazione sul campo rivelano non solo la presenza di corpi, ma anche la logistica di un'operazione di uccisione e occultamento dei cadaveri sotto controllo militare.

IL SITO si trova a meno di un chilometro dall'autostrada Abu Ageila-al-Arish e a circa 12 km a sud dell'aeroporto di al-Arish. Due enormi fosse, note come "Fossa A" (circa 246 per 70 metri) e "Fossa B" (312 per 70 metri), costituiscono il nucleo di quella che la popolazione locale ha a lungo considerato "zona proibita". Nel dicembre 2023 e nel gennaio 2024, i ricercatori sul campo della SFHR hanno documentato le ossa e gli indumenti visibili in superficie. Scavi superficiali hanno rivelato decine di altri resti. Da lontano, hanno visto scheletri e indumenti civili sparsi nella Fossa B. Le immagini corrispondono ai video-trofeo dell'esercito del Sinai settentrionale: detenuti in abiti civili, bendati, a volte con le mani legate, giustiziati e gettati nella sabbia.

La ricostruzione di Forensic Architecture si è avvalsa di immagini satellitari ad alta risoluzione e mostra che queste fosse non erano statiche. Confrontando le immagini dal 2005 al 2023, si possono tracciare varie movimentazioni di terra e la costruzione di infrastrutture militari nelle vicinanze. L'attività all'interno delle fosse ha raggiunto il picco tra gennaio 2015 e giugno 2017, la fase più sanguinosa della campagna egiziana nel Sinai settentrionale. Nel 2016, almeno nove avamposti militari circondavano il sito in un raggio di otto chilometri. Il più vicino si trova a meno di un chilometro di distanza, collegato da trincee di sabbia e terrapieni. Non si trattava di un deserto aperto, ma di un corridoio militare fortemente controllato.

LE MISURAZIONI dei segni lasciati dai cingoli raccontano il resto della storia. In diverse immagini satellitari scattate tra giugno 2015 e dicembre 2017, i segni nelle fosse misurano circa due metri da centro a centro, allargandosi occasionalmente fino a 2,5 metri. Ciò è coerente con i piccoli pick-up militari e i mezzi per il trasporto truppe. Gli avamposti vicini mostrano tracce più larghe, da 2,7 a 3,4 metri, tipiche di veicoli più pesanti come mezzi corazzati o carri armati. Il modello misto è in linea con l'inventario dei veicoli dell'esercito egiziano nel Sinai settentrionale. Nel loro insieme, le immagini documentano ripetute visite al sito di sepolta al culmine della contro-insurrezione dell'esercito, se-



Le fosse comuni scoperte nel Sinai raccontano le atrocità commesse dall'esercito egiziano, armato generosamente anche dall'export italiano, in nome della "lotta al terrorismo"

guite da lunghi intervalli di sabbia indisturbata, perché nessun civile osava avvicinarsi.

L'attività delle fosse comuni rispecchia la più ampia trasformazione della provincia in una zona militare chiusa.

Dopo ottobre 2014, uno stato di emergenza permanente e il coprifumo notturno hanno limitato i movimenti dei civili. Interi quartieri sono stati rasi al suolo con il pretesto di costruire zone cuscinetto di sicurezza. All'interno dell'anello di otto chilometri intorno alle fosse, le immagini satellitari mostrano case e fattorie demolite dalla fine del 2013 in poi. Il messaggio era chiaro: quella era una terra di nessuno sotto il controllo esclusivo dell'esercito.

Le testimonianze che hanno

condotto SFHR sul posto indicano la stessa realtà. Due membri di una milizia locale filo-esercito hanno descritto come, tra il 2016 e il 2019, le forze di sicurezza abbiano trasportato i detenuti da centri di detenzione segreti a campi remoti, li abbiano giustiziati e seppelliti in fosse comuni. Uno di questi siti corrisponde alle coordinate analizzate da Forensic Architecture. Si trova a circa 20 km dal Battaglione 101, la base principale dell'esercito nel Sinai settentrionale, da tempo nota tra la popolazione locale come «Guantanamo del Sinai».

Gli ex detenuti raccontano di trasferimenti «per essere rilasciati», per poi scomparire. Le immagini raccolte sul campo di SFHR forniscono ora l'a-

nello mancante tra quelle sparizioni e le fosse.

Non si tratta di congettura. È l'architettura visibile della dottrina antinsurrezione egiziana, una strategia che non si basa su operazioni di polizia guidate dall'intelligence, ma sulla punizione collettiva. Dal 2013, l'esercito ha fatto ricorso ad arresti di massa, sparizioni forzate, torture e uccisioni extragiudiziali per reprimere l'insurrezione. Case, frutteti e intere città di confine come Rafah sono state rase al suolo per non dare rifugio ai militanti e terrorizzare la popolazione fino alla sottomissione.

Nel 2018, gli osservatori dei diritti umani hanno stimato che più di 12 mila persone erano state detenute nel Sinai. I video pubblicati dagli stessi soldati mostrano esecuzioni sommarie mascherate da «raid antiterrorismo». Ogni cosiddetta vittoria ha generato nuovi torti, perpetuando il ciclo di violenza. In questa logica, le tombe segrete hanno un duplice scopo: occultamento e negazione. Eliminano le prove, mantenendo al contempo una plausibile versione di comodo per i comandanti. I dispersi vengono dichiarati militanti uccisi negli scontri, senza nomi, senza processi né restituzione dei corpi. Le famiglie non hanno un luogo dove pianteggiare i propri cari e nessun modo per lamentarsi.

La mappatura del sito effettuata da Forensic Architecture è agghiacciante nella sua precisione. Solo nella Fossa A, gli analisti hanno identificato al-

meno 36 teschi visibili o vicini alla superficie, il che suggerisce che il numero reale in entrambe le fosse potrebbe superare i 300 corpi. I resti sono mescolati a indumenti civili, effetti personali e segni di pneumatici di veicoli militari. Non si tratta di un cimitero casuale di vittime di guerra. È una discarica deliberata e ricorrente.

La responsabilità richiede misure immediate. Il sito deve essere messo in sicurezza e protetto da manomissioni. Dovrebbe essere autorizzata un'esumazione forense indipendente sotto la supervisione internazionale. Gli archivi militari devono essere aperti, compresi i registri delle unità, gli ordini operativi, le riprese dei droni e i verbali degli interrogatori del Battaglione 101. Senza queste misure, parlare di riforme è inutile. E senza pressioni esterne, il Cairo continuerà a opporre resistenza.

GL'ALLEATI DELL'EGITTO in Europa non possono darsi all'oscuro di tutto. Le prove delle uccisioni extragiudiziali sistematiche e delle sparizioni forzate nel Sinai circolano da anni nei documenti dell'ONU, nei rapporti delle ong e nei video trappelati. Eppure le capitali europee hanno continuato ad approvare le esportazioni di armi in nome della lotta al terrorismo e del controllo dell'immigrazione.

La scoperta di fosse comuni accanto a una rete di avamposti dell'esercito pone ora una do-

manda scomoda. Cosa significa armare una forza del genere?

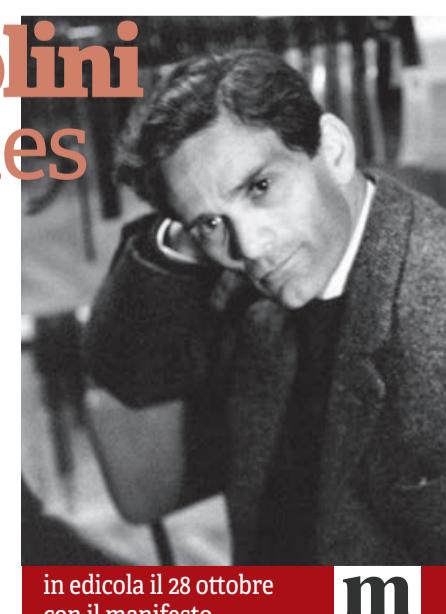
Per l'Italia la questione è particolarmente delicata. Il rapporto di Roma con il Cairo è stato caratterizzato da contraddizioni, dall'omicidio impunito di Giulio Regeni nel 2016 al fiorente commercio di armi che mina ogni pretesa di responsabilità. L'export italiano recente riguarda principalmente sistemi navali e aeronautici. Due fregate della classe FREMM costruite per la Marina Militare Italiana sono state trasferite in Egitto nel 2020 e nel 2021, ribattezzate ENS Al-Galala e ENS Bernees.

In seguito Fincantieri ha firmato un contratto di manutenzione decennale per queste navi. Nel frattempo, Leonardo S.p.A. ha venduto all'Egitto 24 elicotteri AW149 e 8 AW189 nell'ambito di un accordo del valore di circa 871 milioni di euro, come riportato dal Parlamento italiano nel 2020. Altre trattative, riportate da Jane's e da pubblicazioni del settore della difesa, hanno riguardato la possibile vendita di jet Eurofighter Typhoon, aerei da addestramento e da attacco leggero M-346, ulteriori navi pattuglia offshore e un pacchetto di satelliti militari.

IN PAROLE POVERE, l'Italia continua a sostenere un esercito ora implicato, sulla base di prove forensi, in una delle più gravi atrocità commesse sul suolo egiziano dal massacro di Rabaa del 2013. Le implicazioni morali e legali non sono astratte. Le leggi europee sull'esportazione vietano il trasferimento di armi laddove vi sia un chiaro rischio di violazioni dei diritti umani. La mappatura forense delle tombe del Sinai restituisce esattamente tale rischio in pixel e coordinate, non in retorica. La guerra dell'Egitto nel Sinai è sempre stata condotta lontano dalle telecamere, con vittime invisibili. Ora è il deserto stesso a diventare testimone. E per coloro che hanno armato gli assassini, la sabbia non rimarrà sileziosa per sempre.

Pasolini blues

Ieri e oggi, Pasolini a cinquant'anni dalla morte. Un inserto di 4 pagine racconta la figura prismatica di un intellettuale tanto amato quanto incompreso; con un focus sull'inchiesta relativa al suo assassinio all'idroscalo, che ancora oggi ci interroga.



in edicola il 28 ottobre
con il manifesto

m

12 mila

È il numero di detenuti stimati nel Sinai nel 2018. In molti sono translati nella base del Battaglione 101, principale avamposto dell'esercito egiziano nel Sinai settentrionale, nota tra la popolazione locale come «Guantanamo del Sinai».